

IL SECOLO XVI NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO IN TRAPANI

1) Vicende del Convento nel sec. XVI. - 2) Una pala del Tiziano: Le stimate di S. Francesco. - 3) Istituzione della Compagnia dell'Immacolata. - 4) Il P.M. Giuseppe Napoli, senior, e i primi lavori di trasformazione della chiesa.

1) Vicende del Convento

Il sec. XVI si apre con le grandiose feste tributate da Trapani a Carlo V, reduce vittorioso della campagna di Tunisi (1535).

La Sicilia ormai gravitava pienamente nell'orbita spagnola e Trapani veniva considerata « una de las claves del Reyno » e centro del sistema economico e militare del dominio spagnolo nel Mediterraneo.

L'arrivo di Carlo V segnò per Trapani un momento di euforia filo-spagnola, specialmente quando l'Imperatore giurò nella chiesa di Sant'Agostino di mantenere i privilegi di Trapani e donò alla città lo stendardo vittorioso della spedizione in Tunisia (42).

Per contropartita Trapani fornì all'Imperatore marinai esperti, soldati per le sue imprese e denaro, che tutti i governanti spagnoli con grande zelo cercavano di spillare dalla Sicilia.

In questo ambiente la vita dei Francescani a Trapani prosperava. Per ben tre volte il convento fu sede di convegno per tutti i Francescani dell'Isola: nel 1515 e nel 1525 per una riunione tra un Capitolo Provinciale e l'altro, e nel 1531 per un Capitolo Provinciale (43).

In questo periodo era ospite del convento di S. Francesco di Trapani il cappuccino P. Giacomo da Gubbio, che ebbe tanta parte nella restaurazione del Terzo Ordine Regolare in Sicilia (44). Di-

(42) SERRAINO, o.c., p. 13.

(43) CAGLIOLA, o.c., p. 39, 42.

(44) G. PARISI, *Il Terz'Ordine Regolare in Sicilia*, Torino 1963, p. 69-82.

sperso dalla persecuzione suscitata da alcuni confratelli contro i Cappuccini, il P. Giacomo lasciò l'Umbria per riparare in Sicilia.

Attratto poi dalle notizie di una prossima campagna contro i Turchi, acceso dal desiderio del martirio, venne a Trapani per unirsi all'esercito di Carlo V e passare in Tunisia ad affrontare il martirio, che però non poté conseguire, anche se lo pregustò in qualche maniera, nella campagna antiturca del 1535.

Rimase parecchi anni nel convento di S. Francesco di Trapani, e durante questi anni di permanenza si impegnò alla fondazione del Terz'Ordine Regolare in Sicilia; vi predicò una Quaresima con grande frutto spirituale dei fedeli; vi ricevette asilo e protezione quando venne processato per la sua azione in favore del Terz'Ordine Regolare; e ancora nello stesso convento venne pubblicamente assolto da alcune gravi accuse lanciategli dai suoi nemici (30-6-1546). La sua azione sagace e l'ospitalità ricevuta dai Frati Minori Conventuali legarono l'anima del P. Giacomo all'Ordine stesso e chiese ed ottenne da Pio IV che la Congregazione del Terz'Ordine Regolare in Sicilia fosse posta sotto l'ubbidienza del Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali. Le vicende posteriori costrinsero il P. Giacomo da Gubbio a lasciare Trapani (1568), ma la sua opera rimase vitale.

2) Una pala di Tiziano: Le Stimmate di S. Franceco - fig. 6

L'apporto più significativo, di cui si arricchì la chiesa di S. Francesco di Trapani nel sec. XVI, è costituito dalla tela di Tiziano, raffigurante S. Francesco che riceve le stimmate, oggi conservata come la gemma più preziosa nel Museo Pepoli di Trapani (45).

La tela, già conservata nella cappella di S. Francesco della nostra chiesa, era conosciuta come opera di Vincenzo da Pavia (46). Recentemente (1946) Roberto Longhi la ha attribuita a Tiziano, collocandola al 1525 c. (47). L'attribuzione ha ricevuto sostanziale conferma dalla critica posteriore specialmente dopo il restauro (1954),

(45) V. SCUDERI, *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*, Roma 1965, p. 12.

(46) V. SCUDERI, *Pittura e scultura*, in « Trapani - Monografia », Trapani 1949, p. 17-20.

(47) R. LONGHI, *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, Firenze 1946 p. 65.

che ha ridato un po' dell'antico splendore ad un'opera così significativa (48).

Certamente rimane un mistero come mai una simile opera sia pervenuta nell'estremo lembo della Sicilia. Non riscontriamo infatti nessuna personalità capace di intuire il valore dell'opera. La distruzione poi dell'Archivio del Convento ci ha tolto ogni possibilità di verifica e di ipotesi (49), se non c'è da proporre, in via assolutamente ipotetica, che sia stata importata dal P. Giuseppe Napoli, junior, il quale nel 1617 era Reggente e Professore di Teologia nello Studio Generale di Padova, dove avrebbe potuto conoscere e apprezzare il valore della tela. I lavori poi fatti dalla famiglia Graffeo nella cappella nella seconda metà del sec. XVII avallerebbero tale ipotesi. Ma in tal caso resta da spiegare l'attribuzione tradizionale a Vincenzo da Pavia.

Comunque stiano le cose, è certo che il dipinto, come è stato osservato, va al di là del raffaellismo del Da Pavia, e presenta caratteri tizianeschi inconfondibili. La drammaticità intensa della rappresentazione, la carica energetica e vitale delle figure, il valore cromatico dello sfondo, l'impianto ampio delle immagini ne fanno un capitolo a sè stante nella vicenda pittorica siciliana.

L'essenzialità della scena, immersa in una atmosfera immobile, quasi giorgionesca, l'intensità espressiva del gesto dell'aprirsi delle braccia e del volto di S. Francesco, il realismo di Frate Leone che rimane fortemente impressionato dall'accaduto, il variare della luce che a volte sfolgora in una cascata lattea, che genera un contrasto coloristico, la « sottile armonia dei toni bassi di colore », tutto concorre a fare di questa pala l'opera più rappresentativa voluta per la nostra chiesa di S. Francesco (50).

Un'altra opera del sec. XVI si conservava nel nostro S. Francesco di Trapani, ma di essa rimane solo una testimonianza del 1883: era una tavola « rappresentante il SS.mo Nome di Gesù, con un coro di giovani e con la data 1568 » (51).

(48) Museo Nazionale Pepoli - Trapani - Mostra di dipinti restaurati, Trapani p. 15-16.

(49) Dell'Archivio di S. Francesco in Trapani esiste un solo volume (n. 76) che comprende un inventario dei censi dal 1749 al 1766.

(50) V. SCUDERI, *L'arte in Sicilia dall'Antichità all'800*, Trapani 1957, p. 60.

(51) MONDELLO, o.c. p. 37.

3) Istituzione della Compagnia dell'Immacolata

Sullo scorcio del sec. XVI il convento di Trapani era composto di dodici Sacerdoti, cinque fratelli Religiosi e cinque novizi (52).

L'attività di essi in modo particolare si accentrò sul culto all'Immacolata. Come nei conventi francescani di Palermo e Messina, così anche nel convento di Trapani sorse nel 1585 la « Compagnia dell'Immacolata », con lo scopo evidente di incrementare il culto all'Immacolata, e anche di aiutare questuando in città « le donne convertite del reclusorio dell'Addolorata » (53). In tal modo essi preparavano l'esplosione di fede avvenuta nel 1624, quando tutta la città si obbligò con voto a digiunare la vigilia e a celebrarne la festa.

A questa Congregazione il convento diede facoltà di costruire davanti alle porte della chiesa un Oratorio con un arco di marmo.

In seguito poi ai lavori per la costruzione della nuova chiesa fu assegnato ad essa un nuovo locale, che a sua volta venne abbandonato, quando nel 1675 costruirono la nuova sede, cioè l'attuale chiesa dell'Immacolatella (54).

4) Il P.M. Giuseppe Napoli, senior, e i primi lavori di trasformazione della chiesa

La seconda metà del sec. XVI è occupata dalla figura di uno dei più grandi figli del convento di S. Francesco di Trapani, il P.M. Giuseppe Napoli, senior.

Nato a Trapani da nobile famiglia nel 1551, entrato nell'Ordine francescano, si laureò in Teologia ad Assisi il 17 Maggio 1587 (55). Rinomato predicatore tenne il Quaresimale in diverse città e stampò alcuni discorsi. Fu Guardiano dei conventi di Messina (56) e Palermo (57). Nel Capitolo Provinciale dell'11 Novembre 1595, tenuto a Gela, sotto la presidenza del Ministro Generale P.M. Filippo Ge-

(52) *Regestum Rev.mi P. M. Antonii Fera* (1579-80), ms. Arch. Curia Gen. O.F.M. Conv., Roma, A 15, f. 35.

(53) F. ROTOLO, *La Sicilia nella luce dell'Immacolata*, Palermo 1954, p. 20.

(54) CAGLIOLA, o.c. p. 133, SERRAINO, o.c. p. 303.

(55) *Regestum Ordinis*, Arch. Curia Gen. O.F.M. Conv., A 19 f. 234.

(56) Ivi, A 19 f. 224.

(57) Ivi, A 22, f. 157.

sualdi, fu eletto Ministro Provinciale con l'incarico preciso di promuovere la riforma della Provincia secondo i decreti lasciati dallo stesso Ministro Generale (58).

Il P. Napoli era una tempra di uomo forte. Si racconta di lui che avendo investito con la sua forte parola uno dei nobili della città per il suo indecoroso comportamento in chiesa, fu tale la reazione di quel povero uomo che « poco dopo se ne morì repentinamente » (59). I cronisti lo dicono « uomo dottissimo e di rare virtù adornato, riformatore del suo francescano istituto » (60) e un suo contemporaneo, il P. Bonaventura Provenzano, afferma che fu « huomo non solo dottissimo nelle sacre lettere e nell'arte di sapere ben governare, ma homo insigne in tutta la Religione per molte cariche di importanza conferitagli da Superiori della Religione et anco dalla S. Sede Apostolica per l'introduzione dell'osservanza regolare e della vita comune, come fece in effetto particolarmente in questa nostra Provincia di Sicilia » (60).

E proprio il convento di S. Francesco di Trapani, per primo fu oggetto della sua opera di riformatore. Dietro ordine del Ministro Generale vennero rimossi tutti i Religiosi dimoranti in quel convento per « collocarvi famiglia nova e da bene » (61).

Sconosciamo i particolari della sua azione pastorale, ma da quanto seguì nella storia della Provincia Religiosa dei Frati Minori Conventuali, possiamo affermare che essa fu di grande efficacia: il P. Napoli pose le fondamenta di quella rinascita che portò i migliori frutti nella prima metà del sec. XVII.

Forse stanco dall'improbabile lavoro di riformatore rinunziò, prima ancora del tempo previsto, al suo ufficio di Ministro Provinciale (62), ma subito dopo venne eletto Guardiano del grande convento di S.

(58) *Decreti fatti dal P.M. Filippo Gesualdo, Ministro Generale dell'Ordine Conventuale di S.Francesco, per la istituzione della vita comune della sua Religione*, Messina, Pietro Brea, 1615, p. 31 - Stampa rarissima, presso Arch. Curia Gen. O.F.M. Conv., A 113, III.

(59) BENIGNO DA S. CATERINA, *Trapani nello stato presente*, ms. Bibl. Fardelliana Trapani, VII a 31, f. 191.

(60) B. PROVENZANO, *Cronica di Erice*, ms. Bibl. Com. di Erice (1671) IV, 1/32 f. 12.

(61) *Regestum Ordinis* - Arch. Cur. Gen. O.F.M. Conv., A 23, f. 151 del 13-5 1595.

(62) Non conosciamo quando il P. Napoli rinunzia alla carica, ma già il 10-9-1598 veniva nominato il suo successore (*Regestum Ordinis* Arch. cit. A 22, f. 157).

Francesco di Palermo (63), dove anche poi fu Commissario Generale nel 1613 (64), con l'onere di ridurlo alla osservanza regolare e alla buona disciplina.

Ma il merito o demerito del P. Napoli, senior, nei confronti del convento di S. Francesco di Trapani, fu l'aver ideato la nuova costruzione della chiesa e del convento. Nominato in data imprecisata Guardiano del suo convento nativo, egli gettò le fondamenta della nuova chiesa, ma non vide attuata la sua idea. Spettava al suo degno nipote portare a compimento l'ardita idea concepita (65).

Moriva il 21 Dicembre 1627, a 76 anni, lasciando un grato ricordo di sè (66).

(63) *Regestum Ordinis* - Arch. cit., A 22, f. 157.

(64) *Regestum Ordinis*, Arch. cit. A 26, f. 13, 70.

(65) MONDELLO, o.c., p. 36; DI FERRO, *Biografia degli uomini illustri di Trapani*, 1830-1850, III, 199-200; AUGUGLIARO, o.c., 114.

L'inizio dei lavori deve collocarsi dopo il 1620. Infatti il Pirri (*Sicilia Sacra*, II, 527) ricorda che il Vescovo di Mazara, Marco La Cava, il 4-10-1620 tenne il Sinodo diocesano nella nostra chiesa di S. Francesco di Trapani.

(66) Fu sepolto nell'antisacrestia della chiesa di S. Francesco di Trapani (CAGLIOLA, o.c. p. 134). Ancor oggi nella sacrestia si trova un suo ritratto con questa iscrizione: « A.R.P.M. Ioseph Neapolis senior - olim Provincialis Siciliae - obiit 24 XII - 1627 aetatis suae 76 ».